

LA SCONFITTA DEL LABOUR

Non si può parlare di un vento generalizzato di destra il giovane Cameron non ha niente della Thatcher

La sinistra paga spesso una mancanza di leadership: da Brown a Royal Veltroni portava l'eredità di troppi «leaderini»

I conservatori europei spinti da carovita e paura delle tasse

di Gianni Marsilli / Segue dalla prima



Il leader conservatore David Cameron vincitore delle amministrative del Primo Maggio. Foto di Dave Thompson/Agf

È dunque così forte e omogeneo il vento di destra che ha investito il continente? È dunque così forte e profonda la crisi della sinistra? A noi riesce difficile scorgere una risposta comune e simultanea, che lasciamo volentieri a più titolate riflessioni. Anche perché non ci pare che spiri un vento brutalmente deregolatore e ideologicamente strutturato simile a quello degli anni '80, il vento che fu di Reagan e Thatcher. Nicolas Sarkozy vorrebbe «liberalizzare», è vero, ma finora ha tenuto più in conto l'opinione della Cgt che quella di Jacques Attali, e comunque ha fatto della concertazione l'asse della sua azione nel sociale. Arrivando a Berlusconi, si sa che l'uomo si dice liberale e amante della concorrenza, purché si affermi e prosperi nei paesi vicini. Quanto all'Italia, finora l'abbiamo conosciuto come grande estimatore del monopolio, il suo in particolare. Anche i tory britannici hanno messo molta acqua nel loro vino. Il loro giovane leader David Cameron non ha più nulla di codino e reazionario, e gli artigiani di ferro della Thatcher sono un lontano ricordo. Il fido Boris Johnson, il tory che ha sfidato «Ken il Rosso» per il municipio di Londra, si è distinto per aver pro-

Il tory Johnson si è distinto per aver proposto una regolarizzazione di clandestini

posto una regolarizzazione degli immigrati clandestini, che considera utilissimo strumento di crescita economica. Certo, ha fatto campagna «contro le gang» criminali calcando un po' i toni, ma senza debordare mai nell'isteria securitaria. Vero è che la chiave di volta del successo di Nicolas Sarkozy era stata, al contrario,

la lotta all'immigrazione clandestina. Ma è vero anche che si trattava di togliere quella bandiera a Jean Marie Le Pen, che infatti da un anno langue emarginato e inascolto, ed era ora. Mentre al governo, per la prima volta (ah, quante occasioni sprecate a sinistra!), siedono numerosi ministri usciti proprio dai ranghi dell'

immigrazione. No, non ci sembra che sull'Europa stia scendendo una cappa di soffocante conservatorismo. Accadono altri fenomeni, che sarebbe bene non interpretare con categorie novecentesche. È fin banale constatare che il tratto comune di queste diverse peripezie elettorali sia la sta-

gnazione economica, che induce gli europei, per decenni tra i più fortunati abitanti del pianeta, in posizione di difesa. Caro vita e inflazione erodono il potere d'acquisto degli italiani, dei francesi, degli inglesi in misure e modi sostanzialmente simili. Certo, ognuno declina la crisi secondo le strade che gli offre il suo

sistema paese: più nevrotica quella italiana, più autoprotettiva quella francese, più istituzionalmente solida quella britannica. Ecco, in questi casi i cittadini guardano in alto, verso i luoghi del potere, e raramente cercano un profilo ideologico e tantomeno un programma, cercano un leader. Non è leader l'Uomo della

Provvidenza, è leader chi ha saputo diventare egemone nel suo campo: Sarkozy nella destra francese, Cameron lo sta diventando tra i tory, Berlusconi, piaccia o non piaccia, lo è rimasto per quattordici anni nel vasto mondo post-democratico. Non è stata leader invece Ségolène Royal, un po' per il suo stile da televangelista un po' per le gelosie degli «elefanti» del Ps. Non si è dimostrato leader Gordon Brown, presto azzeccato dal suo rigorismo da banchiere presbiteriano e dall'incapacità di operare felici sintesi politiche, le sole in grado di impedire la fronda germinata in casa laburista. È stato leader Walter Veltroni, ma appesantito dall'ombra ancora incombenza dei dieci leaderini della sinistra italiana che ogni giorno per due anni hanno propinato ognuno la sua miracolosa ricetta di governo. Non c'è nulla di scandaloso né di riduttivo a porsi il problema della leadership, unica garanzia di compattezza e di forza della propria parte politica. Per questo, se c'è una cosa che c'invidiano le altre sinistre europee, sono le primarie. Anche se sono state fatte a sei mesi dal voto, che sono molto, molto pochi. Vediamo di non trovarci impreparati la prossima volta.

Sarkò ha vinto sull'onda della paura dei clandestini ma poi i suoi ministri vengono dall'immigrazione

L'INTERVISTA DONALD SASSOON Il politologo inglese: i conservatori in questa fase si sono dimostrati più capaci di rinnovarsi

«Ma quello che spira non è il vento di destra»

di Gabriel Bertinetto

Lo storico inglese Donald Sassoon spiega all'Unità le ragioni della sconfitta laburista, ma respinge l'immagine del vento di destra sull'Europa. Il Labour incassa una sonora batosta. Quali sono le cause, professor Sassoon? «Bisogna in parte risalire all'epoca in cui era premier Blair, la partecipazione alla guerra in Iraq, le vicende di presunta corruzione. Altre cause riguardano direttamente l'esecutivo Brown. E poi esiste uno stato di cose generale su cui il governo non poteva intervenire così facilmente: la fine di un periodo di forte crescita economica e diffuso benessere in Inghilterra. Per la verità la popolazione non sente ancora le conseguenze di questo cambiamento. C'è stato un aumento dei prezzi sì, ma contenuto. Solo l'anno prossimo la crisi colpirà davvero. C'è però già ora una sensazione di malessere, la convinzione che l'epoca delle vacche grasse sia passata. Il governo si era sempre com-



piaciuto del buon andamento dell'economia in Gran Bretagna nell'ultimo decennio. Ed è difficile ora incolpare la globalizzazione per il cambiamento negativo. Se il coinvolgimento nell'economia mondiale sino a ieri giovava, non si capisce perché oggi dovrebbe risultare dannoso. Il ragionamento degli elettori è che se quando andava bene il merito era del Labour, sua è la responsabilità ora che va male». Accennava ai demeriti di Brown. Quali? «Principalmente l'incertezza decisionale dimostrata in ottobre quando prima pensò di convocare elezioni politiche anticipate, e poi rinunciò non appena i sondaggi rivelarono che l'esito non era così sicuro. Da allora è cominciato il calo di popolarità. Più recentemente il governo ha inserito nella legge di bilancio una norma che favorisce fiscalmente le fami-

glie con figli, ma danneggia i single, compresi i giovani. Un errore tecnico che ha provocato la ribellione di molti deputati dello stesso Labour. L'esecutivo ha fatto marcia indietro promettendo di modificare quelle norme in futuro. Troppo tardi. Ormai aveva dato l'impressione di un governo che non sa quel che fa. Del resto per perdere bisogna commettere degli errori, ma è anche necessario che l'avversario non ne faccia di suoi. Ed i conservatori hanno dimostrato capacità di rinnovarsi». Cosa hanno fatto di buono dunque i tories per garantirsi il successo? «Il Pd, unico partito di sinistra rimasto nel Parlamento italiano, ha l'occasione di presentarsi come forza compatta, senza compromessi»

«Niente. Hanno evitato di esibirsi in grandi dichiarazioni e promesse. Tanto che al loro stesso interno, alcuni sostenevano la necessità di indicare politiche nuove, e ammonivano sull'impossibilità di continuare ad ignorare le domande della stampa circa le proprie intenzioni. Si sono battuti molto sull'immagine. Sono riusciti a offrire il volto di un partito giovane, rinvigorito, non più thatcheriano, non più cattivo, che non si occupa solo dei ricchi. Ed hanno acquisito sensibilità ai temi ecologici invece di continuare a fingere che il riscaldamento globale sia un'invenzione della sinistra». Oggi l'Inghilterra, poche settimane fa l'Italia, l'anno scorso la Francia. Con l'eccezione della Spagna in Europa di questi tempi la sinistra perde. Ha senso dire che soffia un vento di destra? «Ai casi da lei citati, aggiungiamo pure la Svezia e la stessa Germania, dove è Angela Merkel il perno della coalizione. Quanto al vento di destra, non sono d'accordo. Dieci anni fa quasi tutti i governi erano progressi-

ti e si parlava di vento di sinistra. Allora come oggi più che ragionare si operava una somma aritmetica. In realtà accade che dopo un po' di tempo dappertutto la gente vota contro il governo in carica, e normalmente il cambio dipende da spostamenti di pochi punti percentuali. Fondarvi sopra una teoria per spiegare la vittoria degli uni o degli altri è azzardato. Ci sono però alcune costanti europee. In primo luogo la crescita dei partiti xenofobi porta ad un generale irrigidimento degli atteggiamenti sociali. Cambia il senso comune. Anche chi non vota per quei gruppi, rimane coinvolto in un'atmosfera nella quale agli immigrati si imputa, per dirla una, la perdita dei posti di lavoro. Altro fenomeno comune è il calo dei votanti. L'affluenza alle urne per le amministrative qui da noi è stata ad esempio del 35%.

Dire che la società europea vira a destra dunque è una forzatura? «È in parte vero nel senso che la sinistra al governo applica oggi politiche che vent'anni fa erano considerate conservatrici». Questa critica tocca anche la sinistra italiana? Il Partito democratico punta sul rinnovamento della proposta politica e sulla necessità di affrontare temi come la sicurezza, l'immigrazione. «Premetto che il governo Prodi ha agito molto meglio di quel che dicono i suoi nemici. Ha fatto funzionare meglio l'economia e calare il debito pubblico. È giusto occuparsi di criminalità, di immigrazione, ma con proposte diverse dalla destra. Se si lascia solo credere che avevano ragione gli altri, non si capisce perché la gente dovrebbe votarli. L'unica cosa positiva delle ultime elezioni in Italia è la diminuzione del numero di partiti rappresentati alle Camere. Il Pd, unica forza di sinistra rimasta in Parlamento, ha un'occasione unica di cui approfittare per rafforzarsi e presentarsi al paese come una sinistra compatta, non settaria, che non vuole tornare al passato, ma non intende venire a compromessi con altre forze minori».